

IL NOME DI BIO INVANO

Berlusconi sta per scrivere una lettera ai parlamentari Pdl alle prese coi 3.000 emendamenti sul fine vita

Roma. Dovrà vedersela con circa tremila emendamenti (duemilacinquecento soltanto dei radicali) il disegno di legge sul fine vita che approda oggi nell'aula del Senato, relatore Raffaele Calabrò. Si prevedono tra le settecento e le ottocento votazioni, un centinaio delle quali a scrutinio segreto. In teoria la maggioranza può contare su una trentina di voti in più (considerati anche quelli dell'Udc e tre del Pd), ma il margine non è affatto granitico. Per questo, dopo aver ribadito che ai parlamentari del Pdl è garantita la libertà di coscienza, Silvio Berlusconi si accinge a inviare ai suoi senatori una lettera che esorta alla lealtà rispetto agli impegni presi durante gli ultimi giorni di Eluana Englaro.

Il vicecapogruppo del Pdl al Senato, Gaetano Quagliariello, dice al Foglio di essere ottimista sulla possibilità di rispettare i tempi contingentati che dovrebbero portare al voto finale a Palazzo Madama entro la prossima settimana, con inizio delle votazioni martedì: "Ci attende una maratona - spiega al Foglio - e anche noi abbiamo un'ala accertata del dissenso: oltre a Benedetto Della Vedova, tre laici (Paravia, Malan e Saro) e, per motivi opposti, la Bianconi, oltre a Pisanu e a Pera. Ma se nelle votazioni a scrutinio segreto si perdesse qualche altro voto, possiamo recuperare nell'altro schieramento. C'è anche da dire che da tempo non si discute nel Parlamento italiano una legge con una tale mole di votazioni a scrutinio segreto, e certamente questa è un'incognita. Ma il Pdl sta dimostrandosi compatto. I maggiori punti di conflitto sono noti: come considerare nutrizione e idratazione, il carattere più o meno vincolante delle disposizioni anticipate di trattamento (Dat). Questo punto sarà modificato in aula direttamente dalla maggioranza, come conferma al Foglio il sottosegretario Eugenia Roccella. La vincolatività delle Dat, in origine non contenuta nel ddl Calabrò, pur mitigata dalle condizioni che consentono al medico di conservare la propria libertà deontologica, rischiava l'ambiguità interpretativa e di "dare adito a contenziosi e a problemi di applicazione della legge stessa", come ha sottolineato l'associazione Medicina e Persona. (segue a pagina quattro)

(segue dalla prima pagina) Il Pd ha presentato centosettantatré emendamenti. Tra questi, quello che considera nutrizione e idratazione come possibile oggetto delle Dat, e che porta le firme della capogruppo Anna Finocchiaro (la quale ieri ha assicurato che il Pd "non farà ostruzionismo" e che i radicali del gruppo hanno intenzione di

"praticare questa strada, ma non in chiave distruttiva"), dei vicepresidenti Zanda e Latorre e anche di Dorina Bianchi e di Ignazio Marino. Una prova di ricompattamento, dopo che la Finocchiaro non era riuscita a ottenere che i suoi votassero contro l'affidamento a Calabrò della funzione di relatore in aula. Franco Marini vorrebbe un emendamento che ribadisse la natura di sostegno vitale di idratazione e nutrizione, ma che consentisse, in casi eccezionali, a parenti e medico di concordare il distacco (ma su questo la maggioranza non ci sta). E ieri, a margine di un incontro della fondazione Italianieuropei sulle tematiche di fine vita, Massimo D'Alema ha chiesto che dopo "la prova muscolare del Senato" l'iter della legge si fermi e che si approfondisca il dibattito nel paese.

Sempre ieri, nel corso della presentazione dell'associazione "Per Eluana", in Senato, Beppino Englaro ha auspicato che il presidente della Repubblica si rifiuti di firmare la legge sul fine vita: "Se si arrivasse a fare una legge come quella che è in discussione in Parlamento è meglio non fare nessuna legge", ha detto Englaro, il quale ha aggiunto che a fermare il ddl Calabrò, se dovesse divenire norma, dovrebbe intervenire "la Corte costituzionale". Dopo aver elargito consigli a Napolitano e alla Consulta, Englaro, che ha avuto un colloquio con la capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro (la quale ha definito l'incontro "veramente molto intenso"), ha sostenuto di non pensare affatto a candidarsi in un partito, ma di volere semplicemente mettere la sua associazione al servizio delle "libertà fondamentali in uno stato di diritto, e nient'altro". Englaro ha aggiunto che "grazie alle sentenze della magistratura, le persone sanno di vivere in uno stato di diritto", e ha ribadito che la vicenda della figlia "non ha nulla a che vedere con l'eutanasia": chi si oppone al distacco del sondino in casi come quello di Eluana "vuole solo evitare che la natura faccia il suo corso". (nic.til)

Biobufala. Così Micromega è assurta al ruolo di (presunto) portavoce dei vescovi tedeschi

Milano. "La Conferenza episcopale tedesca approva l'eutanasia passiva e l'eutanasia indiretta. Lo annuncia la rivista Micromega". Micromega? Sì. Pare che d'ora in poi quel che pensano i vescovi cattolici tedeschi sia la rivista di Paolo Flores d'Arcais a deciderlo. O almeno così sembrano ritenere in molti, dal sito Web che ieri pubblicava questa incredibile sintesi alla Repubblica, che titolava: "I vescovi tedeschi: sì all'eutanasia passiva, è morte dignitosa". Una bufala, ma non innocente, che ieri il portavoce della Conferenza episcopale tedesca, Matthias Kopp, si è affrettato a smentire in una nota pubblicata dall'agen-

zia Sir: le posizioni dell'episcopato tedesco, ha scritto, "non contrastano in alcun modo con le affermazioni del Catechismo della chiesa cattolica", poiché sui concetti di eutanasia passiva e indiretta "la differenziazione che abbiamo adottato è quella illustrata dal Vaticano nel Catechismo". Una bufala nella bufala, inoltre, perché il documento dei vescovi tedeschi citato dal sito di Micromega e che costituirebbe una "spaccatura" nella chiesa è in realtà vecchio di dieci anni. Si intitola "Christliche Patientenverfügung" ("Disposizioni sanitarie del paziente cristiano"), fu presentato a Düsseldorf nel 1999 ed è scaricabile da anni dal sito dell'episcopato tedesco. Per di più, anche l'annunciata "traduzione integrale" di Micromega è superflua: l'aveva già pubblicata nel 2001 la rivista "Prospettive assistenziali", trimestrale della Fondazione promozione sociale di Torino, ed è da allora a disposizione sul Web.

Il presunto nuovo scandalo interno alla chiesa esiste dunque solo nella lettura forzata e fuorviante di un documento già noto e mai criticato. Le "Disposizioni" furono redatte insieme da cattolici e protestanti e portano le firme del cardinale Karl Lehmann e di Manfred Kock, presidente del Consiglio delle chiese evangeliche. Dopo una lunga premessa pastoral-teologica, si affrontano tutti gli aspetti legati al fine vita, tra cui "le diverse forme di aiuto a morire". Si distingue tra "aiuto passivo", "aiuto indiretto" e "aiuto attivo" a morire. In modo conforme, come ha ribadito Kopp, al Catechismo universale. *(segue a pagina quattro)*

"Poiché l'espressione 'aiuto a morire' è ambigua", i vescovi tedeschi distinguono

(segue dalla prima pagina) "Poiché l'espressione 'aiuto a morire' è ambigua", i vescovi tedeschi distinguono: "L'aiuto passivo a morire mira a garantire una morte dignitosa mediante la rinuncia a un trattamento che potrebbe prolungare la vita di una persona malata incurabile e già prossima alla morte. Esso presuppone il consenso della persona malata ed è giuridicamente ed eticamente ammesso". Ciò concorda con quanto si legge al numero 2.278 del Catechismo a

proposito di "interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate" e di "rinuncia all'accanimento terapeutico". L'"aiuto indiretto a morire", invece, "si ha quando si somministrano alla persona morente medicine antidolorifiche prescritte dal medico, che possono avere l'effetto secondario involontario di affrettare la morte", e "questo aiuto indiretto è considerato giuridicamente ed eticamente ammesso". Analogamente, al punto 2.279 del Catechismo si spiega: "L'uso di analgesici per alleviare le sofferenze del moribondo, anche con il rischio di abbreviare i suoi giorni, può essere moralmente conforme alla dignità umana, se la morte non è voluta né come fine né come mezzo, ma è soltanto prevista e tollerata come inevitabile". Mentre l'"aiuto attivo (o diretto) a morire" viene totalmente condannato.

Difficile poter montare uno scandalo, e con dieci anni di ritardo, su queste basi. Inoltre, in una dichiarazione del 2007 i vescovi tedeschi avevano anche puntualizzato di opporsi "con decisione ai progetti che intendono consentire l'interruzione dei trattamenti necessari per la vita di pazienti in coma vigile e di persone con demenza grave. Tali persone non sono persone in punto di morte, bensì malati gravi che richiedono la nostra particolare dedizione e assistenza". Nonostante queste evidenze, in concomitanza con il dibattito parlamentare sulla legge per il testamento biologico, si infittisce in Italia una campagna ideologica tesa a offrire un'immagine distorta delle posizioni della chiesa. Ieri un lungo articolo sul Manifesto del bioeticista Maurizio Mori sosteneva la tesi secondo cui "la rivoluzione biomedica sta producendo la bioetica come movimento culturale e mandando in frantumi l'antico vitalismo ippocratico", che sarebbe poi la vera base del pensiero della chiesa. Una dottrina ovviamente falsa, secondo Mori, anche se "a molti appare essere una 'cifra dell'umano'". Nel frattempo, il prossimo 20 marzo l'Università la Sapienza ospiterà una giornata di studi su "Le questioni etiche di fine vita tra riflessione filosofica e intervento legislativo". Che rischia di servire, più che altro, come passerella editoriale per gli instant book sfornati dai protagonisti del caso Englaro: dall'attivissimo papà di Eluana allo stesso Mori. *(mc)*